

Discorso per la cerimonia in occasione dell'ottantesimo anniversario della strage di ebrei a Meina 24 settembre 2023

Signore e signori,

Vorrei iniziare il mio discorso con una citazione di Simon Wiesenthal (1908-2005), che dopo la liberazione dal campo di concentramento di Mauthausen avvenuta nel maggio 1945, come sopravvissuto alla Shoah, ha fatto della "ricerca di dare giustizia a milioni di innocenti assassinati" lo scopo della sua vita:

"Nessun tedesco può sottrarsi a questa responsabilità. Anche se non ha commesso con le sue mani il delitto porta comunque su di sé un fardello di vergogna. Come membro del popolo tedesco, non può scrollarsela di dosso come un viaggiatore che scende alla prima stazione. Spetterà a tutti i tedeschi chiarire chi è colpevole. E gli innocenti dovrebbero sentire profondamente il bisogno di separare la loro responsabilità dai colpevoli ". (ha scritto queste parole nel suo racconto "Il girasole. I limiti del perdono", 1970) e le rivolse alla madre di un assassino delle SS.

Sono una discendente, o più precisamente la nipote, di Hans Röhwer, il principale responsabile del massacro del Lago Maggiore nel 1943.

- Da quando ho memoria, ho provato il senso di colpa di cui parlava Simon Wiesenthal e anche la vergogna - per il solo fatto di essere nata tedesca. Questo decenni prima che venissi a sapere che un membro della mia famiglia si era macchiato di gravi colpe in quanto comandante del battaglione che eseguì il massacro del Lago Maggiore. E sì, sento un profondo bisogno di prendere le distanze dal colpevole, ma anche di trovare un modo per gestire il senso di colpa e la vergogna che provo, o meglio ancora, di trasformarli in qualcosa di più fruttuoso.

Ma in cosa? E come?

Come uscire dall'eterno ciclo della trasmissione transgenerazionale e dal peso della colpa sia degli eredi dei carnefici sia degli eredi delle vittime, che portano il peso di un'eredità traumatica? Questa domanda mi assilla da molto tempo.

Aleida Assmann, cui è stato chiesto un commento nel 1995 al racconto centrale del libro "Il girasole", sulla questione se ci possa essere una riconciliazione tra carnefici e vittime alla luce del crimine umano della Shoah, descrive un possibile processo di elaborazione come segue:

Racconta di Eva Mozes Kor, una gemella che, insieme alla sorella, fu selezionata sulla rampa di Auschwitz da Josef Mengele, sopravvisse a torture inimmaginabili camuffate da esperimenti medici. Hans Münch, assistente medico di Mengele ma non coinvolto negli esperimenti, ha lottato molto con i suoi sensi di colpa. Eva Mozes Kor si è recata con Münch ad Auschwitz nel 1995 per l'anniversario della liberazione e ha letto una confessione di colpevolezza di Münch. Dopo questa lettura, pronunciò la frase sorprendente: "A nome mio perdono tutti i nazisti". Da allora, Eva Mozes Kor

ha ripetuto questo atto di perdono in apparizioni pubbliche come testimone del crimine commesso contro di lei, che ha vissuto personalmente come molto liberatorio.

Citando la signora Assmann: ".Questo esempio dimostra che il perdono dopo Auschwitz è possibile. Tuttavia, dimostra anche che la riconciliazione assume una nuova forma e un nuovo significato, perché la colpa personale viene liberata dagli autori e trasmessa ai discendenti, che l'accettano in modo vicario sotto forma di responsabilità e ricordo. Le scuse non devono essere seguite dal perdono, ma questo non le rende tuttavia una formula vuota. Ha comunque il potere di cambiare radicalmente il rapporto con le vittime, perché rompe il silenzio paralizzante che era stato mantenuto dalla complicità dei tedeschi con i colpevoli".

La mia speranza è che la colpa personale del colpevole si distacchi da lui, nel senso che io, ad esempio, come discendente, la senta in modo vicario e la accetti sotto forma di responsabilità e ricordo. In questo modo, spero che la richiesta di perdono permetta di cambiare il rapporto con le vittime, nel senso della rottura del silenzio di cui sopra.

Naturalmente, questo non deve e non può portare all'oblio o alla cancellazione del passato. Ma in questo caso, la mia speranza è che sia possibile lasciare che questo processo porti a un ricordo comune e forse anche a una liberazione interiore, ottenuta da parte dei successori dei carnefici con il riconoscimento e il ricordo dei crimini e da parte delle vittime con il sollievo psicologico da un'eredità traumatica.

Per questo motivo noi, il mio compagno Andreas Peer Kähler, musicista e compositore, e io, psicologa e psicoterapeuta, abbiamo fondato un'associazione senza scopo di lucro, la "Verein zur Förderung der Erinnerungskultur e.V." (Associazione per la promozione della cultura del ricordo), che si propone di ricordare e commemorare gli ebrei assassinati e le altre vittime della persecuzione nazista attraverso eventi adatti. Ci sta particolarmente a cuore lasciare un segno per un futuro di diritti umani, pace e democrazia, che possa raggiungere anche le nuove generazioni, ed è per questo che includiamo i giovani nel nostro progetto di lavoro. Il nostro primo evento commemorativo, che unisce aspetti storici, psicologici e artistici, si svolgerà in onore degli ebrei uccisi sul Lago Maggiore nel 1943 l'8 ottobre 2023 a Berlino e siete tutti sentitamente invitati a parteciparvi.

Signore e signori, cara Rossana,

sono in lutto con voi per le persone uccise qui e in altri luoghi del Piemonte dalle SS nel 1943 e vorrei unirmi a voi nel ricordare le atrocità della Leibstandarte di Adolf Hitler, per commemorare le vittime con umiltà. Vi ringrazio per avermi permesso di essere qui e di parlarvi, e vi ringrazio molto per la vostra attenzione e per le vostre menti ed i vostri cuori aperti.

